

n. 120 – 13/20 maggio 2014

Periodico iscritto al R.O.C. n.6552

APPUNTAMENTI

*Il 6 e 7 giugno a Roma celebrazione del 70°
anniversario della fondazione dell'ANPI*



Il 6 e 7 giugno p.v. l' ANPI celebrerà a Roma il 70° anniversario della sua fondazione, che avvenne appunto il 6 giugno 1944, in Campidoglio, a soli due giorni dalla liberazione della città Roma. I promotori, partigiani delle formazioni cittadine e delle brigate che avevano operato a ridosso dei due fronti, di Cassino e Anzio, nel deporre le armi e dedicarsi all'avvio della democrazia nella città ritornata capitale d'Italia, vollero creare un sodalizio che riunisse i reduci, fosse di sostegno ai familiari dei caduti, promuovesse gli ideali patriottici, di libertà e solidarietà umana che avevano animato la Resistenza e spinto molti di loro ad unirsi ai combattenti del rinnovato esercito italiano integrato nelle forze armate alleate. A tali propositi l'ANPI è stata coerentemente fedele in questi 70 anni di vita repubblicana, perseguendo il bene comune, nel nome dei valori democratici che la Costituzione ha recepito dagli oppositori al regime fascista e dal popolo italiano che nella grande maggioranza ha espresso e sostenuto la lotta partigiana contro occupanti nazisti e collaborazionisti subendo anche innumerevoli stragi, persecuzioni di innocenti ed atti di vera barbarie.

A partire dal 2006, l'ANPI si è poi arricchita della presenza e partecipazione attiva di molti "antifascisti" che si riconoscevano nelle sue finalità statutarie e di tantissimi giovani. Ciò ne fa oggi una prestigiosa garante del rispetto, difesa ed attuazione della Costituzione e dei valori che in essa sono espressi. Una garanzia che nasce non solo dalla presenza di più di 130.000 iscritti, ma anche dalla autorevolezza di un'Associazione che è stata definita, in un importante documento giudiziario, come "erede e successore" dei valori resistenziali. Insomma, un'Associazione fortemente radicata nel migliore passato del nostro Paese, ma che guarda costantemente al futuro, nella speranza che si realizzino al meglio i sogni, le attese e le speranze dei combattenti per la libertà.

Nel pomeriggio di venerdì 6 giugno a partire dalle ore 17 avvieremo solennemente la celebrazione nella Sala Protomoteca del Campidoglio a Roma, Città medaglia d'oro al valor militare del Risorgimento e della Guerra di Liberazione. Qui alla presenza di Istituzioni, Autorità, associazioni, cittadine e cittadini, e dirigenti dell'Associazione, l'ANPI rinnoverà l'impegno di servizio alla comunità con l'apporto delle nuove generazioni che ne assicurano e assicureranno la continuità.

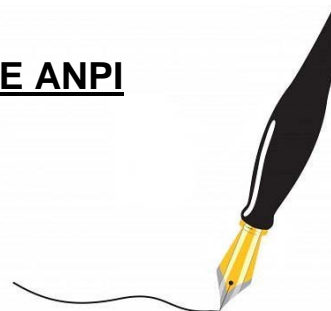
E' in corso di definizione il programma del giorno 7 giugno.

Ne daremo conto presto su questa newsletter, su www.anpi.it e sulla nostra pagina facebook nazionale

ARGOMENTI

NOTAZIONI DEL PRESIDENTE NAZIONALE ANPI

CARLO SMURAGLIA:



► **Dunque, la Corte di Cassazione ha confermato definitivamente la condanna di Dell'Utri a sette anni di reclusione per concorso esterno in associazione mafiosa.**

Ho detto "definitivamente" non per caso. Nel nostro Paese ci sono tre gradi di giudizio. Esperito l'ultimo (la Cassazione) la sentenza è definitiva. Inutile, quindi, che la difesa di Dell'Utri ci dica che ricorreranno alla Corte dei diritti di Strasburgo, come se fosse un quarto grado di giurisdizione. Il ricorso alla Corte europea è un atto straordinario, che può fare chi ritiene che vi sia stata una lesione dei diritti proclamati e riconosciuti negli atti fondamentali dell'Unione europea. Quindi, la Corte non può entrare nel merito, ma solo valutare se vi sia stata una lesione della libertà di stampa o della manifestazione del pensiero o del diritto a ricorrere ad un giudice, per fare qualche esempio. Naturalmente, non basta affermarla, questa ipotetica lesione, ma bisogna dimostrarla, fornendo prove che la Corte (composta da 19 magistrati, di diversi Paesi) valuterà, come di consueto, con molto rigore e molta accortezza, per non invadere il campo riservato alla giurisdizione dei singoli Paesi della U.E. Lasciamo, dunque, i difensori (e gli imputati) nelle loro ipotetiche speranze di successi futuri e restiamo ancorati al dato certo: la condanna definitiva; che magari Dell'Utri, tempestivamente fuggito dall'Italia, riuscirà a non scontare, ma in ogni caso resterà ferma, con tutto ciò che essa significa.

Il concorso esterno in associazione mafiosa è un reato gravissimo, in un Paese civile, perché punisce chi dall'esterno, appoggia o sostiene la mafia, trattando con essa, prospettandole o offrendole vantaggi (e naturalmente pretendendo qualcosa in cambio). Si tratta delle famose "connessioni", spesso politiche, su cui le mafie affondano la loro potenza e la loro capacità di imporre la propria volontà e di realizzare incredibili guadagni. Proprio quello che diciamo da anni che occorre eliminare, per togliere l'acqua, il terreno fertile in cui le mafie prosperano. E' un reato non facile da dimostrare, ma quando si raggiungono le prove, le pene sono severe (come si vede anche dal caso specifico). Su che cosa è fondata la condanna di Dell'Utri? Sul fatto che egli sia stato – dal 1974 al 1992 – il mediatore tra "Cosa nostra" e Silvio Berlusconi (prima che diventasse un "padre della patria", come alcuni amano definirlo). Secondo la tesi del Procuratore generale Galasso (accolta poi dalla Corte) i contatti tra "Cosa nostra" e Dell'Utri sono stati ininterrotti, fin dal 1974, quando fu stipulato il patto di protezione con la mafia per tutelare Silvio Berlusconi, le sue attività economiche e la sua famiglia. In cambio della "protezione", si erogava denaro, ripetutamente versato da Dell'Utri alla mafia. Non c'entra Forza Italia, perché non sono state raggiunte prove per il periodo successivo al 1992, ma è pacifico che Dell'Utri, mandante o garante per conto e/o nell'interesse di Berlusconi, ha consentito che la mafia consolidasse il suo potere.

Nella sentenza della Corte d'appello, ora confermata, si legge – riferisce la stampa - che l'interesse della mafia non era solo di natura economica, ma anche di natura politica, perché

si riteneva determinante il contatto (indiretto) con Berlusconi e magari con altri potenti interlocutori politici (Craxi, secondo quanto opinano organi di stampa sulla base di alcuni squarci della sentenza).

Dunque, vengono alla luce i famosi intrecci tra mafia, società civile e politica, di cui si parla da anni e su cui si sono intrattenute anche importanti relazioni della Commissione parlamentare antimafia.

Non tutto è svelato, ovviamente, ma per chi vuole ragionare con obiettività, molte cose cominciano a diventare chiare, soprattutto perché confermate da una sentenza definitiva, che conclude un percorso giudiziario di circa dieci anni.

Che poi, nulla si sappia di certo per il periodo successivo al 1992, non ha particolare rilievo, in questa fase. Possono non esserci prove concrete, oppure i rapporti possono essere entrati in quiescenza. Difficile, però, credere che si siano dispersi nel tempo e non abbiano lasciato alcuna traccia: non c'è stato solo Dell'Utri, ma anche lo "stalliere" Mangano, non dimentichiamolo.

In ogni caso, non intendiamo esprimerci su vicende non acclamate in sede giudiziaria.

Ma possiamo ben notare due fatti: il primo è che appare ancora più difficile di prima pensare a Berlusconi come ad un "padre della patria"; per tali dovremmo intendere cavalieri senza macchia e senza paura, persone al di sopra di ogni sospetto, di vita intemerata e di cristallina e adamantina purezza.

Ma questo è già difficile dirlo a riguardo di un condannato (definitivo) per frode fiscale e sottoposto a giudizi per altri reati non meno gravi (la compravendita di senatori per far cadere un governo; gli abusi di vario genere commessi nel quadro di vicende che hanno al centro anche una minorenne, e così via). Lo è ancora di più (o almeno altrettanto) se si pensa che noi cittadini "normali" non abbiamo e non vogliamo avere contatti con la mafia, neppure per interposta persona e se avessimo bisogno di "protezione" ci rivolgeremmo alle Forze dell'ordine o alla Magistratura. Ma questo non solo ora, ma in qualunque fase della nostra vita. Ma noi, si sa, siamo cittadini "normali" e quindi la nostra opinione e i nostri comportamenti non sono da prendere ad esempio, in un Paese in cui c'è chi si comporta in tutt'altro modo, ha singolari amicizie, che finiscono tutte per avere guai con la giustizia, e così via.

E non si parli di "peccati di gioventù", perché in questa materia nulla può essere trascurato e dimenticato: l'abbraccio con la mafia è sempre di natura inquinante, per non dire mortale.

La seconda ed ultima stranezza è che la stampa si sia occupata di queste vicende come se Dell'Utri avesse agito per sé; tutti hanno riferito sulle sue responsabilità, come risultano dalle sentenze finora note e dalla requisitoria del Procuratore generale della Cassazione, e poi si sono dedicati molto al tema della estradizione (secondo alcuni "l'ultima beffa"); ma non si sono soffermati sul fatto che il "mediatore" agisce fra due parti e dunque non è giusto occuparsi solo di una; e che il "garante" di un patto agisce, evidentemente, in favore d'entrambe le parti.

A meno che si voglia dimostrare che si tratta di un caso, diverso, in cui il mediatore – garante agisce senza che la parte interessata e garantita lo sappia. In questo Paese è tutto possibile (e un altro caso clamoroso di questi giorni lo dimostra); meno possibile è che siano in tanti a crederci.

Noi non ci annoveriamo tra quelli che si sentono soddisfatti al solo sentire raccontare le favole.

E aspettiamo la dimostrazione che esempi e situazioni del genere giovino alla lotta contro la mafia.



► **Quello che è accaduto in questi giorni, a Milano, è semplicemente colossale. Non mi interessa disquisire sul fatto se si tratta di una nuova Tangentopoli o della stessa. L'unica cosa che appare certa è che adesso sembrerebbe trattarsi di Comitati di affari che lavorano per sé; e ci riescono, nonostante che ci sia stato assicurato, fin dall'inizio, che in vista dell'Expo ci sarebbero stati controlli particolarmente intensi soprattutto sugli appalti.**

Inutile fare commenti e dissertare sull'immediato da farsi: il fatto è che, al di là della contingenza, il problema è il "clima" complessivo, di malaffare, di corruzione, di truffa, di speculazione, in un Paese profondamente "malato". Ho scritto più volte, su queste colonne, che si tratta di un male diffuso, a tanti livelli e che bisogna cambiare tutto, i comportamenti pubblici e quelli privati, il malcostume, la mancanza di etica nella politica e nella società civile. Adesso si possono inventare strumenti eccezionali, per salvare almeno l'Expo; ma se non ci cambia registro, dalle piccole alle grandi cose, nel pubblico e nel privato, tra qualche tempo saremo daccapo a lamentarci e preoccuparci.

Questa società deve riuscire a porre in essere gli antidoti veri e preventivi contro il male oscuro che l'affligge, perché la repressione, la giustizia possono arrivare solo dopo.

Io spero che il cittadino medio sia colpito dalla straordinaria coincidenza di eventi: a Milano, il Presidente della Regione a giudizio per vari reati; molti Consiglieri regionali anche loro sotto indagini e/o sotto processo per peculato; Dell'Utri condannato per concorso in associazione mafiosa; Scajola in carcere, Matarca latitante e la moglie arrestata, per limitarsi solo alle cose più clamorose e recenti. E poi i procedimenti in corso, la sensazione che il malaffare, la criminalità organizzata, assieme alla mala-politica rischiano di sommergere un Paese che, nella sua parte migliore, non merita davvero questa sorte e neppure questa immagine disastrosa.

Bisogna che l'Italia sana si svegli, rompa l'indifferenza e il distacco, si faccia sentire e pretenda di poter esercitare liberamente i suoi diritti, in una società eguale e socialmente ed eticamente "giusta". E lo faccia adesso, prima che sia troppo tardi.



► **A Milano, sabato scorso, sono state asportate tre corone collocate di recente sotto le lapidi dedicate a caduti per la Libertà. Un altro atto di inequivocabile matrice fascista (chi altro potrebbe anche solo concepire un atto del genere?), che fa il paio – del resto – con la manifestazione prettamente fascista svoltasi, ancora a Milano, pochi giorni fa.**

Ma non basta, solo per restare alle vicende più vicine nel tempo: a Novate Milanese, il tentativo di casa Pound di organizzare un banchetto (elettorale?), in Piazza Pertini.

A Verona, la sezione dell'ANED ha trovato la targa in marmo dell'associazione ricoperta da una svastica nera, tracciata con una bomboletta spray. E' un crescendo di piccoli e grandi atti, tutti estremamente significativi, che dimostrano che c'è una quota (speriamo modesta) di cittadini che non vuole arrendersi al sistema democratico, ha qualcosa di più e peggio di "romantiche" nostalgie del periodo fascista ed è incline a dimenticare quanti lutti, sangue e sacrifici ha prodotto quel tragico ventennio e gli effetti della persecuzione razziale riproponendo odio, razzismo, xenofobia ed altre cose del genere.

Cosa aspettano le istituzioni a farsi sentire, a far capire ai più riottosi che questa è l'Italia della Resistenza e della Costituzione, che non vuole mai più tornare agli orrori del passato? Il vero problema è questo: c'è troppa tolleranza, troppa indifferenza anche da parte di chi, istituzionalmente, dovrebbe tutelare quella memoria collettiva che è stata conquistata con la Liberazione e dovrebbe riuscire a capire e far capire la differenza che c'è tra la libera manifestazione del pensiero e l'apologia del fascismo, della discriminazione, dell'odio razziale. Ancora una volta, non dovremmo essere solo noi a far sentire la nostra voce, ad organizzare manifestazioni antifasciste, a svolgere presidi, per la semplice ragione che non ce ne dovrebbe essere bisogno: è lo Stato, questo Stato, obbligato dalla Costituzione ad essere democratico e antifascista, che deve intervenire, con i suoi organi, le Forze dell'ordine, la Magistratura, il Governo e perfino con le autonomie locali, che devono sempre manifestare quanto meno il non gradimento - da parte dei cittadini e delle cittadine - dei saluti romani, delle manifestazioni fasciste e razziste, degli atti vandalici diretti perfino a violare la memoria dei Caduti per la libertà.

Per comunicazioni e informazioni scrivere a:
ufficiostampa@anpi.it

L'ANPI è anche su:
www.anpi.it/facebook - www.anpi.it/twitter